La chiusura del potere politico sardo di fronte al teatro

CAGLIARI — Alcune storie per capire un comportamento: quello del potere pubblico sardo di fronte alle attività artistiche in genere e al teatro in particolare.

A Paulilatino fra non molto arriverà il diavolo. Nessuno lo ha visto, ma la popolazione è trepidante dopo la denuncia della locale sezione della DC. I segni, a dire il vero, ci sono tutti. In paese, fatto eccezionale, all'inizio del mese scorso è stato rappresentato «Su connottu» di Romano Ruju per l'allestimento della cooperativa Teatro Sardeana I due atti, replicati centinaia di volte in Sardegna, nella penisola e all' estero, si riferiscono ai moti scoppiati a Nuoro il 26 aprile 1868 centro la privatizzazione delle terre voluta dai Savoia. La DC di Paulilatino, nel denunciare all'opinione pubblica l'avvenimento, afferma che «certamente si tratta di propaganda comunista» e che «di questo passo l'anno venturo avremo la compagnia di Dario Fo con le

leahe». Da Dario Fo al diavolo il passo è breve. Ma a Paulilatino, strana gente, non ne hanno paura. «Su connottu» nonostante le proteste, è stato rappresentato con successo.

sue rappresentazioni sacri-

Questa è storia di oggi. Tornando indietro nel tempo i pregiudizi culturali si fondono con la concezione del teatro c' luogo celebrativo della borghesia e con le prime storie clientelari. Ci viene in aiuto, per esemplificare, Michelangelo Pira, l'intellettuale bittese recentemente scomparso. In una comunicazione. mai letta (per motivi di tempo), mai pubblicata, e scritta per un convegno tenutosi l'anno scorso a Ma-

E sul proscenio salì il diavolo

Tanti aneddoti che segnano difficoltà e vitalità delle attività artistiche

comer, Pira racconta alcuni gustosi aneddoti che risalgono ai primi anni della Regione Sardegna e alla « celebrazione della ricostituzione, dopo la bujera, dell'assetto sociale pre-bel-

Fu allestito al giardino pubblico (oggi scomparso) sotto le ruspe) «Il sogno di una notte di mezza estate» di William Shakespeare. «Lo spettacolo --- nota Pira — proprio perché pagato col denaro pubblico, era riservato alle poche centinaia di persone che vi assistettero gratuitamente». Chi erano gli spettator!? « Autorità statali 3' regionali, militari e civili e loro tirapiedi» che assistevano alla commedia come gran segno di distinzione. La gerarchia sociale era rispettata rigorosamente nella disposizione: le prime file erano delle eccellenze e sottoeccellenze, poi veniva-

L'interessante rassegna cinematografica organizzata dal comune di Rombiolo

Mafia e potere su schermo al Sud

Il cinema in piazza è in casi come questo un modo per parlare della realtà meridionale - Un pub-

blico numeroso ed attento - Film di Rosi, Scola e dei fratelli Taviani - Oggi dibattito e conclusione

Il programma

CAGLIARI - Una stagione teatrale, che prevede 140 repliche in dieci comuni serdi, dovrebbe svolgersi nel periodo da ottobre a dicembre prossimo. Ad organizzaria è la cooperativa Testro di Sardegna. Ma tutto dipende dalla disponibilità della Regione che, grazie alla nuova legge sul teatro, ha la facoltà di programmare un'attività di tutto rispetto nell'isola, L'Umbria ha glà utilizzato le nuove disposizioni. Le altre regioni, soprattutto quelle meridio-nali, vanno approntando i loro programmi per usufruire dei finanziamenti previsti. La Regione Sardegna, almene sulla carta, propo una serie di attività per l'erco di tempo che va dal 1980 el 1983. Sembra che di colpo la sonnecchiante attività culturale dell'amministrazione regionale debba risvegliarsi. Staremo a vedere. Ora va in porto il programma della cooperativa Teatro Sardegna. Oltre alla Regione sono impegnati nell'organizzazione l'ETI, le Province

Ecco i dieci centri in cui si svolgeranno le repliche: Cagliari, S. Antioco, Nuoro, Macomer, Sassari, Porto Torres, Alghero, Olbia e Tempio. Il programma degli spettacoli prevede fra l'altre: Il Testro stabile di Torino con « Come tu mi vuol » di Pirandello, per la regia di Susan Sontag e l'Interpretazione di Adriana Asti, mentre con lo Stabile di Genova è stato avvieto un repporto con spettecolo ancora da definire; il Gruppo della Recca presenta « Arden Fever-shen » di anoninio elisabettiano; ancora Pirandello con « Liolà » della cooperativa Teatro Oggi, protagonista Bruno Cirino: Il Testro regia di Aldo Trionfo.

no per ordine di importanza i reggicoda di funzionari pubblici. Il fatto artistico spariva per essere sostituito 🤜 dalla 😁 serata mondana e dalla rappresentazione del potere. Si può affermare con sicurez-

za che «il personaggio, meno importante di quelle se-

rate fu William Shakespea-

Fin dalle origini i rapporti del potere regionale con il teatro sono stati viziati dalla ideologia dell' « ussere ». Racconta Pira: « Nel 1950, una sera, quando le porte del teatro erano già state chiuse e un violino solista eseguiva un preludio che avrebbe fatto star zitte anche le signore della prima fila, qualcuno prese a battere alle porte dall'esterno con violenza. urlando ripetutamente e finché gli fu aperto: aprite, sono della Regione. Era un usciere con consorte munito di biglietti omaggio». «I responsabili della po-

litica regionale — conclu-

de Pira — non sono andati

molto più in là di questo

usciere nella considerazione

del fenomeno teatro». Biglietti omaggio in cambio di contributi politici o, al massimo, l'organizzazione di stagioni teatrali affidate ad avventurieri che pensavano, esclusivamente a mettere i soldi in tasca. Fino alla fine degli anni '60 inizio '70 è andata così: ci sarebbe da raccontare un mucchio di gustosi episodi al proposito. Poi c'è. stato il vuoto: Cagliari, senza teatri, non ha più assistito a una stagione di prosa organizzata dal potere pubblico. Forse il pudore: la borghesia nostrana, cosciente della propria subalternità, preferisce stare a casa piuttosto che esporsi in pubblico.

Attilio Gatto

Una nuova rubrica radiofonica della sede siciliana della Rai

Come cambia il cantastorie se la notizia vola veloce

Ha per titolo « Il commentastorie » ed è condotta da Franco Trincale

Una sorta di notiziario regionale cantato sulle vicende di oggi

PALERMO -- Già da alcune settimane va in onda, prodotto dalla struttura di programmazione della sede siciliana della RAI, una rubrica radiofonica, condotta da Franco Trincale, che affronta i temi relativi ai mutamenti intervenuti nel mendo dei « cantastoria », con l'avvento nel nostro paese d'ell'era delle comunicazioni di massa. La rubrica, che ha per titolo «Il commentastorie», si articola in due sezioni delle qua li una è dedicata all'analisi storico-culturale della funzione assolta nel passato dai cantastorie, mentre l'altra, che è invece rivolta al presente, tenta di individuare, a partire da una riflessione generale sul rapporto che in Italia si è venu to ad instaurare nell'ultimo ventennio tra industria culturale e classi subalterne, le vie

per ridefinire i contorni socioculturali di questa importante figura di narratore popolare. Questa dialettica passatopresente consente a Trincale di seguire passo passo le tappe evolutive del formarsi della personalità culturale dei cantastorie, con l'occhio prevalentemente rivolto alla rilevazione dei dati inerenti alle modificazioni che il mutamento sociale ha via via determinato nello stile, ma anche nel ruolo sociale, di questi artisti direttamente espres-

si dal mondo popolare. L'analisi prende le mosse e si sviluppa a partire da una indagine sul «Cuntafatti», emblematico personaggio prodotto dal contesto culturale proprio delle comunità precapitalistiche siciliane, il qua-le, essendo dotato di grande vis creativa, elabora dei componimenti diversi legati alla cronaca quotidiana di una zona determinata dell'isola, che egli stesso ogni sera recita

pubblicamente. Questa pratica quotidiana consentiva al «Cuntafatti» di assolvere due funzioni fondamentali: a) quella di socializzare alla collettività la cronaca e le esperienze locali; b) quella di contribuire alla formazione del « senso comune » popolare attraverso i commenti, in genere moralistici, che erano contenuti nelle sue composizioni. Inoltre, in forza del suo ruolo, esso si poneva nei confronti della comunità come il depositario della sua

memoria storica. A questo stadio di sviluppo non erano però ancora riscontrabili due elementi stilistici del moderno cantastorie: la musicalità e l'uso del cartellone, assunti successivamente come mezzi idonei a rendere maggiormente fruibile alle masse la narrazione storica. Testimone diretto di questo passaggio sarà colui che diventerà il caposcuola dei cantastorie siciliani, Orazio Strano; catanese, di recente scomparso. Alcuni studiosi sostengono che Strano ereditò direttamente dai suoi immediati predecessori il classico « refrain > che caratterizzava le ballate dei cantastorie isolani.

e che fu egli il primo a curare con grande meticolosità la stesura pittorica dei cartelloni. Alla sua lezione si ricollegheranno idealmente tutti i cantasterie a noi contemporanei, da Ciccio Busacca, a Cicciu Rinzinu, a Vito Sant'Angelo, allo stesso Franco

Nell'esperienza di questi ultimi il rapporto con la cronaca siciliana diventerà strettissimo, nel senso che essi diventeranno i cantori inconsapevoli delle contraddizioni più macroscopiche che storicamente travagliano la Sicilia. Emergeranno perciò come centrali, sia pure all'interno di un oriznente privo di consapevolezza sociale e politica, i temi del banditismo e della mafia, accanto ai drammi della gelosia e dei rapporti anacronistici

tra sessi.

All'interno di un contesto folcloristico già scriamente deteriorato dalle pratiche omo-loganti sperimentate dal neocapitalismo in tutto il meridione, i cantastorie, non potendo più assolvere la lore funzione originaria per via del peso crescente assunto nella vita quotidiana delle masse dalle nuove tecniche della comunicazione, sono oggi costretti a ricercare nell'industria discografica e dello spettacolo dei committenti in grado di salvaguardare la luro sepravvivenza economica e culturale.

Da qui l'esigenza posta da Trincale, nella puntata introduttiva della sua rubrica, di ripensare al passato dei cantastorie con un'ottica rivolta necessità di riprogettare per questi operatori di massa un nuovo ruolo culturale, in grado di costituirsi come opposi-

tivo all'ideologia dominante. Questa possibilità Trincale la intravede in una serta di ritorno al ruolo originario del cantastorie, cioè al sua essere prevalentemente un commentatore di notizie. Nel quadro dell'odierno sistema informativo di massa, tra l'altro dominato de potenti cuntrali oligopolistiche operanti su scala mondiale, al cittadine comune vione di fatto tolta la possibilità di secretture un centrello e una critica sui fiumi di noticie che quotidianamente ci giungene de tutte il mendo attraverso la tolovisione e i gior-

consepervisera della passività

cui è costretto l'uomo moderno dai « media » elettronici, può, secondo Trincale, ritagliarsi uno spazio peculiare adeguato all'oggi, se riesce a rielaborare criticamente la cronaca politica e sociale quotidiana, fuori dai condizionamenti uniformati che il neocapitalismo impone.

Ciò richiede l'abbandono della linea espressiva prevalente tra i cantastorie che ancora oggi in Sicilia continuano ad operare, che propone una lettura della realtà regionale rigidamente ancorata a problematiche che non tengono conto dei cambiamenti socio-antropologici che l'evoluzione storica del paese ha determinato nell'isola. Per rendere concreto il suo ragionamento Trincale dà settimanalmente vita ad un notiziario regionale cantato, nel corso del quale vengono presi in esame gli avvenimenti che quotidianamente colpiscono la coscienza popolare.

Gli ascoltatori siciliani hanno avuto perciò la possibilità di ascoltare commenti cantati su vicende quali: il disastro aereo dell'isola di Ponza, il viaggio del Papa in Brasile, l'assassinio del procuratore della Repubblica di Parmo dott. Costa, ed altre ancora. In ogni sua ballata Trincale tenta di «leggere dietro» la notizia assumendo come propri i parametri della gente comune, collocandosi però all'interno di un'ottica rigorosamente di classe. Ciò non gli impedisce comunque di incorrere in tentazioni populistiche che l' ascoltatore intelligente gli perdona facilmente grazie alla sua autentica vena di artista popolare.

Nuccio Vari

Quell'onice trasformato in immagini di amore e rabbia



AGRIGENTO — In un angolo solitario di pe riferia di quella specie di arcadia che sono le montagne dell'Agrigentino, vive Carmelo Cammarata, uno spaccapietre scopertosi scultore. Che in un ambiente come quello di Bi rons, uno spaccapietre possa diventare scul toni non significherebbe giornalisticamente molto se la storia di Cammarata non avesse dell'esemplare. Carmelo Cammarata, che oggi ha 56 anni, è nato contadino, poi ha fatto lo spaccapietre, quindi una ventina di anni fa, dopo aver scolpito per istinto su pietre ed alheri, si trovò ad intagliare angeli sotto la savata di una chiesa

Ai suoi angeli diede una espressione che sarebbe stata decisiva per la sua vita: da quel momento, infatti, decise di diventare sculto re, come se si fosse finalmente compiuto un incantesimo. Quei volti angelici segnarono il suo atto di nascita come scultore. Da allora Carmelo Cammarata trasforma con passione primitiva l'alabastro, l'onice, l'agata in arte viva, liberando dalla loro massa informe i suoi personaggi interiori che sono per lo più

titte quelle figure umili che sin dall'infanzie ha portato con se e che rappresentano tutto un mondo di lirismo e di sofferenza che ca ratterizza la Sicilia

Sono le figure dell'antica cultura della civiltà contadina siciliana — del contadino con la pesante sappa, al falciatore curvo sul cam po, al pastore appoggiato al bastone, alla madre che tiene in braccio il figlio operaio caduto, al bracciante che solleva il suo compagno di lavoro — che Cammarata ricava dalle pietre più dure e più fredde, trasfondendo loro innumerevoli sentimenti, sempre animati da una drammatica vita interiore che l'artista esprime in acioltezza, energia plastica ed amore.

Cammarata riversa pure il suo sdegno contro un mondo sordo alla sua ansia di rinnovamento, rivisitando con schietta passione la storia di sempre, suscitando una commo zione che non può lasciare indifferenti.

Umberto Trupiano

« Suoni segni e voci » in giro per la Sardegna

«Sonos, signos e boghes» (suoni, segni e voci): non è un nuovo scioglilingua dialettale ma più semplicemente il biglietto da visita di una nuova formazione musicale sarda, impegnata nella valorizzazione e nel recupero delle tradizioni culturali dell'isola. E forse il primo spettacolo in lingua sarda con traduzione simultanea in italiano. I componenti della formazione sono collaudati esecutori come i componenti del « Coro di Aggius-Galletto di Gallura » diretti da Nalduccio Biosa (sei componenti in tutto) che ripropongono temi religiosi del '200; il gruppo folkloristico « Mon-ti Sotza », il chitarrista Salvatore Atzeni che esegue paralielismi musicali con la chitarra.

Enrico Marongiu, voce e animatore del « complesso », è da anni un paziente ricercatore di testi antichi, di canti sacri e profani, i cui contenuti musicali e poetici rischiavano di andare dispersi. Il successo ottenuto recentemente come esecutore ne avrebbe potuto consigliare il distacco da un lavoro di ricerca musicale il più delle volte indirizzato a

veri e propri cultori delle tradizioni popolari. Marongiu e i suoi giovani compagni d'avventura (i chitarristi Nino Cerolini e Ciccio Marini) hanno invece più ambiziosamente cercato di avviare un discorso musicale e poetico unitario, coinvolgendo altri artisti, tenendo presente la tradizione senza alterare i moduli e i canoni fondamentali (che fanno della musica sarda un'a espressione » tra le più suggestive) e aggiungendo con sapienza un tocco di fantasia nella esecuzione e negli arrangiamenti che, costituiscono indubbiamente un punto di riferimento anche per formazioni o solisti affermati.

Lo spettacolo è completato da scenografie dal vivo realizzate da Stefano e Angelo Cherchi, «inventori» della cosiddetta pittura polidimensionale, presentata nel 79 al Festival di Spoleto. Nella fote: Enrico Marongiu e alcuni componenti della formazione musicale sarda.

ROMBIOLO — Ormai ci si è un po' abituati alle iniziative culturali organizzate dagli en-

Forse è ancora presto per dirsi abituati, almeno nel Mezzogiorno, ma è sempre utile ritornare su qualcuna delle iniziative che in questo periodo si svolge nei comuni della Calabria, non fosse altro che per misurarne l'ori-ginalità, la rispondenza che ha fra la gente, per il grado di interesse che riesce a creare. Troppo spesso, messi a confronto con le iniziative culturali dei comuni; si riscontra un limite grave nella estemporaneità delle iniziati-ve, nel loro essere chiuse rispetto ad un necessario discorso culturale generale.

Questa annotazione però non la si può riversare nei confronti di una iniziativa culturale del comune di Rombiolo, la prima ramegna cinematografica con tema « Mafia, potere e realtà me-ridionale », che è fortemente inscrita nella azione amministrativa e politica di questa riunta comunale, da sempre di sinistra, da tempo impegnata sul terreno della lotta alla mafia

Ecco che in questa occasione il cinema, anzi il cinema in piazza, trova una collocazione organica e diventa un modo come un altro per pariare dei problemi dei Mezzogiorno e intanto fare cultura, aggregare la gente, elevare il livello civile del pacse. La rassegna è già cominciata da una settimana e si conclude questa sera con una conferenza-dibattito sui problemi emersi dalla rassegna e sul bilancio di tutta l'iniziativa. Per sette giorni, ogni sera, di fronte a un pubblico attento e foltissimo, lavori fra i più noti di Ettore Scola, dei fratelli Taviani e sono stati proiettati nella piazza principale del paese. E' già tempo di fare un bilancio? Lo chiediamo a coloro che hanno organizzato

o seguito questa iniziativa, E' opportuno dire che la ras-segna è stata preparata dall'amministrazione comunale di Rombiolo e dalla federa-zione italiana dei circoli del

cinema.

Il cantastorie siciliano Fran-

Un primo giudizio lo chie-diamo a uno dei responsabili di questa organizzazione, Palazzolo. «E' stata una esperienza interessante, dice, abbiamo scelto dei films che si collegassero alla realtà contadina, ma non per questo arretrata, di Rombiolo; abbiamo preparato per ogni film una scheda critica che è stata distribuita pochi minuti prima dell'inizio delle proiezioni, in modo da dare a tutti la possibilità di seguire e giudicare meglio i films projettati.

La partecipazione è stata

confortante, certo sulla strada della diffusione della cinematografia bisogna continuare», «La mancanza di una iniziativa culturale nel comune è stata spesso ri scontrata, soprattutto nei giovani, dice l'assessore al comune Petrolo; con questa prima rassegna cinematogra-fica abbiamo voluto cominciare a colmare un vuoto che stava divenendo assai profondo. L'amministrazione de comuni non deve fermarsi alla ordinaria amministrazione, deve impegnarsi molto di più nel campo della cultura, dello spettacolo, del tempo libero. La nostra amministrazióne vuole intraprendere con decisione questa strada. Pensiamo che al più presto deb-ba costituirsi una biblioteca, un luogo di discussione e di crescita culturale. L'esigenza di crescita civile emerge sempre di più e trova nei giovani il soggetto più èsigente: il comune di Rombiolo non vuole restare immobile, ma saprà confrontarsi con queste nuove esigenze e da esse trarrà motivi di un più forte

Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

Si sono concluse la rassegna del Teatro Estate e le iniziative del Luglio materano

Omaggio a Duni (ma non è una cosa seria)

L'iniziativa di riprendere opere poco o mai rappresentate in Italia non può essere affidata all'improvvisazione degli organizzatori - Quella della città lucana rimane effimera e limitata nel tempo.

MATERA — Con la rappresentazione in prima ripresa moderna de «La clochette» di Anseaume e «Les sabots» di Sedaine si è conclusa la rassegna del Teatro Estate e la serie di manifestazioni del luglio materano offrendo un nuovo omaggio al musicista Egidio Romualdo Duni nato a Matera il 9 febbraio del 1708 e morto a Parigi l'11 giugno del 1786. Figura di primo piano nel panorama musicale dell'epoca. Duni lasciò giovanissimo il capoluogo lucano per dirigersi e formarsi in altri centri d'Italia La sua trafila piuttosto iunga lo portò per i teatri italiani da Roma a Firenze, da Bari a Napoli; infine a Parma dove entrò in contatto con il teatro musicale fran- I lia, basti pensare al vicino-

da trasferirsi a Parigi debuttandovi nel 1757. Già lo scorso anno si prese a ripariare di Duni quando il 1. settembre si ripropose «La Fée Urgèle a commedia in versi in quattro atti di C. S. Favart musicata dal compositore materano. In seguito un convegno di studi musicologici su «Duni e la Parigi musicale del '700 » all'interno del quale furono proposte musiche vocali e strumentali dei fratelli Duni, Egidio ed Antonio. Infine «L'isola dei passi» opera comica in due atti. Iniziative come questa di Matera tendono a riprendere opere poco rappresentate o mai rappresentate e sono sempre più frequenti in Ita-

cese da cui fu tanto attratto i festival della valle d'Itria. Ma se può essere appreszata l'idea di un tale recupero filologico, dobbiamo dire che non sempre il lavoro è affrontato con la dovuta perizia e serietà. Anche qui, nel caso specifico, nonostante, come abbiamo detto, da oltre un anno si sia intrapresa la scoperta di Duni, non è cambiato lo spirito di improvvisazione che caratterizza queste operazioni. In questa regione che, co-

me tante altre nel Mezzogiorno, è priva di organismi lirico-sinfonici stabili; dove l'attività musicale si riduce a quel minimo che possono produrre le associazioni musicali private (meno di cinque in Lucania, mentre, per fare un esempio, sono 80 nel

gano promome iniziative del genere essimere e limitate nel tempo (nessuna rappresentazione avrà una replica) e che assorbono tanto denaro. E' infatti mancata finanche l'accortessa di decentrare l'iniziativa spostandola sul territorio almeno in quei 4-6 comuni dove ci sono dei teatri. Visto che, in ogni caso, finansiamenti pubblici per questo tipo di attività vi sono, certamente più produtti-vo sarebbe indirimarli verso la costituzione di organismi che assicurino un intervento più prolungato e più articolate sul territorio. Ritornando alla manifesta-

zione presentata dai «Teatro

Corte » a Matera poche cose

abbiamo da dire. La bana-

Lazio) risulta strano che ven- i lità dei pezzi e la rioetitività delle musiche sono state A condimento di opere di non elevato valore, certamente inferiore alla stessa «La fee urgele». La regia: anche qui un intento lodevole, quello di vivificare la azione in contrapposizione alla stabilità ed unicità della scena ha, per gli strumenti usati (la presenza di animali vivi e un cattivo gioco di luci) sortito un essetto inopportuno. Tra gli interpreti vocali degna di attenzione il soprano Renata Baldino doppia interprete di Colinette ne «La clochette» e di Babette in «Les sabots»

Giuseppe Mega Michele Pace

via r. coletta 46/d